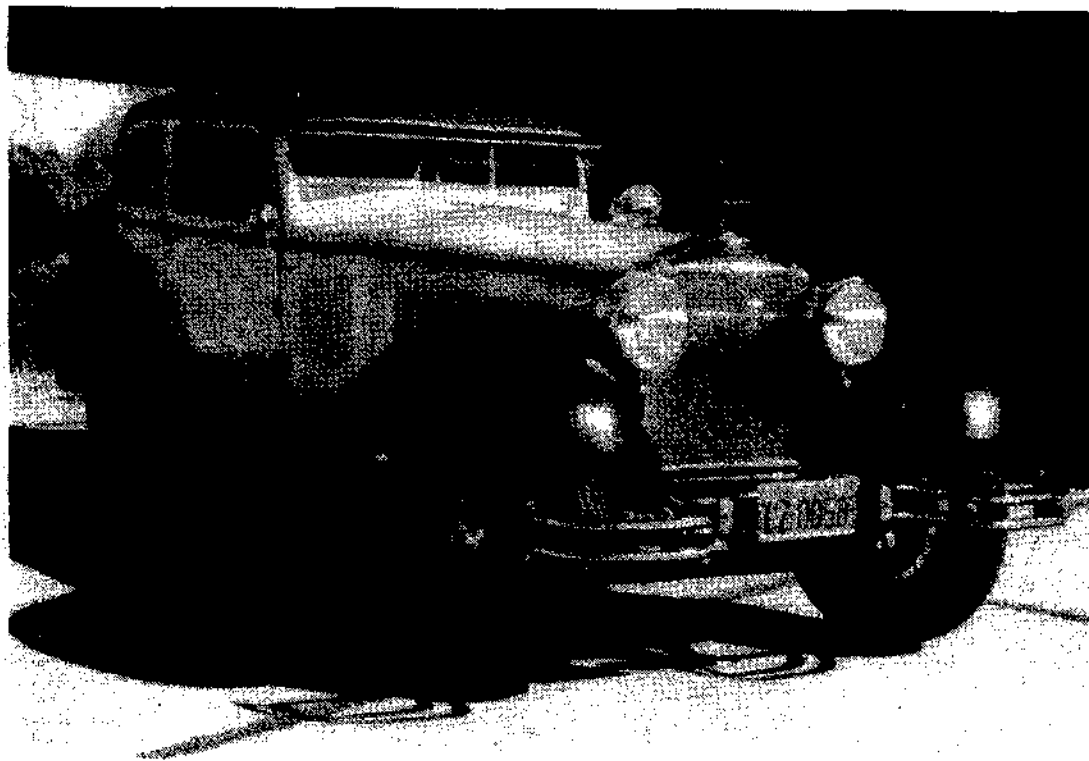


Settant'anni, tasche vuote e un'amante italiana. Odair e la macchina, sogno della sua vita



Odair Novais e l'Isotta Fraschini del 1928. La macchina è la sua sola proprietà



«La mia Isotta in terra straniera»

Settant'anni, tasche vuote e un'amante italiana, ma a dispetto di nome e cognome — Isotta Fraschini — come gli appassionati sanno, si tratta di una sontuosa, smagliante, vecchiotta automobile. Il proprietario, Odair Novais, è un signore distinto, ma decisamente povero che con perseveranza ha inseguito un sogno e lo porta a spasso per San Paolo. E in tutte le ricorrenze tristi o lieti della gente del rione di Odair, l'Isotta Fraschini rinverdisce i suoi fasti.

BRUNO GIOVANNETTI

Ha settant'anni e una amante: una Isotta Fraschini, bella, smagliante, sinuosa. Gli ottoni lampeggianti, il legno mostra signorili venature, i vetri sembrano fatti con il cristallo delle fiabe. Vista nella penombra inquietante, vista di giorno incanta. È un essere catalizzatore, un oggetto vitale, sovrano di progettisti e artigiani i cui fantasmi la circondano e collano.

«Isotta Fraschini 1928» — dice Odair Novais, il settantenne orgoglioso proprietario precisa: «Più che proprietario, depositario perché questa macchina è destinata a sopravvivere a me e alle prossime generazioni. Si prenderanno cura di lei con sempre maggiore responsabilità».

Amore viscerale a parte, responsabilità morbosa Odair Novais non sente tant'è che gira quotidianamente per il caotico traffico di San Paolo con la sua antica vettura. «È rispetto» — afferma — «l'Isotta Fraschini pulita, è fatta per circolare ed imporsi. Segno di considerazione è evitare la pedana di un muso». Odair Novais, signore distinto,

ancora più distinto alla guida della bella sua vetusta auto: è decisamente povero. «Non ho beni immobili, non ho soldi in tasca perché la pensione paga appena l'affitto di casa, non ho riserve in banca perché la benzina costa. Mi offrono milioni per la macchina il che vorrebbe dire pasti sicuri ogni giorno. Ma desisterò. Le difficoltà si superano, l'Isotta Fraschini compensa tutto».

Unica, totalizzante. Otto cilindri, quasi ottomila di cilindrata, 160 cavalli di potenza, l'auto colpisce e intriga i passanti. Gli orologi del cruscotto richiamano al sommerrigibile di Giulio Verne, la pedaliera attesta che le buone molte superano i decenni, l'odore d'olio, soavizzato dall'epidermia specchiata, firma l'ambiente. «Unica» — dice Odair. Il motore trasmette, grave, la regolarità del meccanismo, le maniglie promettono il cielo, le curve dell'abitacolo destano ricordi inconsci. «Totalizzante», aggiunge il suo padrone. Anche chi non vede questi dettagli si rende al fascino della macchina e si ferma a guardarla. «Al non cre-

dent l'Isotta Fraschini pone speranzosi dubbi, attesta l'esistenza di altre valenze, la concomitanza spaziale di realtà diverse — Il concetto si fa filosofico — L'Isotta Fraschini prova che esistono altre sfere, altre cadenze, altre ragioni d'essere. Cose che uniscono il dopodomani all'altro ieri e quindi sono eterne».

Un sogno d'infanzia

Sorride e torna a terra: «Diciamo semplicemente: una fiaba finita come si deve, ossia bene. Da bambino, come tutti i bambini, facevo collezione di figurine. Fu il che la vidi per la prima volta. Cominciò allora la caccia sui giornali, sui libri, nell'andirivieni del traffico. A vent'anni avevo problemi più grandi ma la sognavo ancora. A ventidue i problemi erano gli stessi e la vidi in vendita. In buone condizioni, bella, al prezzo di macchina vecchia e non d'epoca. Feci il possibile e l'impossibile per avere quei soldi, lavorai come un nero, ruppi le scatole ai parenti, ottenni, per esaurimento dell'allora proprietario, l'acquisto in due rate: una, grossa, subito, l'altra, l'equivalente a quanto mi mancava, in data da precisare. Fu così che nel 1948 mi misi alla guida della mia prima sognatissima macchina». Odair Novais è preciso, metodico. Conserva il libretto originale di istruzioni e le pubblicità degli anni venti che evidenziano, come se fossero d'oggi, le note speciali e il motore in alluminio. Preciso, metodico e realista. Non fuma e beve poco. «Chi è appagato non ha bisogno di luoghi» — dice. Sorride e assicura: «so-

no normale». Nel rione dove abita lo conoscono tutti. I circoli dei collezionisti di macchine d'epoca anche. I secondi li frequenta di sfuggita perché non ha i soldi per la birra nei luoghi di ritrovo. I primi gli danno una mano. Raffaele Leone è un italiano, titolare di una piccola officina che traffica con macchine degli anni '20 e '30, principalmente americane. Anche lui pensa ai bilanci che non tornano seduto al bar della piazzetta. I soldi per la birra ce l'ha. Ha anche un cuore aperto e da anni bada alla salute dell'Isotta Fraschini. Il conto non è alto — la vecchia signora ha bisogno solo del paracchiere — ma è antico. «Rimarrà eterno» — si rassegna Leone.

In realtà nessuno deve niente a nessuno, l'Isotta Fraschini paga tutti con la sua presenza. È un dato assodato, confermato dal benzinaio e dal fruttivendolo. Ogni giorno Odair Novais va a fare vere e presunte commissioni con la sua nobile creatura. Il meccanico li segue con il pensiero. Mese dopo mese il trio amoroso si dà reciprocamente notizie senza tanti discorsi. «Settantenne, tasche vuote e una amante italiana. Se le emozioni tengono in vita quello campa cent'anni» — dice Leone mentre lustra il parafrangente di una Ford '29.

«2025» — esclama —. Se quello campa cent'anni saremo nel 2025. Ci saranno distributori? Si troveranno le lampadine? Ci saranno tornitori? Meccanici tuttora? «Se smetto di fumare chissà, ci arrivo anch'io».

Renato Spadiero è un vicino la cui figlia si è appena sposata. Nell'albo di fotografie la festa di nozze comincia con l'Isotta Fraschini. In un altro albo, di copertina dorata, un Renato giovanissimo va a sposarsi con l'Isotta Fraschini. «Matrimoni, prime comunioni, funerali, la cronaca di questo rione ha nella macchina il suo punto di riferimento. Anno dopo anno» — dice Odair mentre sorseggia i ricordi. «Il figlio più vecchio di una famiglia del rione è stato eletto sindaco in una piccola città del retroterra paulista. A 170 chilometri di asfalto e 20 di strada sterrata. Quest'uomo, che conoscevo da quando ero piccolo, voleva che i genitori andassero alla festa di insediamento con la macchina dei suoi sogni di infanzia. Partimmo tranquilli inseguendo l'asfalto. Nell'ultimo tratto, quello appunto sterrato, c'era ad attendere gli ospiti un gruppo di auto ogni 4-5 chilometri. Spuntava il sole dopo una settimana di pioggia e la strada era un nastro di buche e fango. L'Isotta Fraschini si trasformò in jeep ed ebbe la sua miglior performance. Nei punti più difficili l'esperienza imponeva la calma e un ritmo di marcia ridotto e costante. Sotto un mare di applausi la macchina spuntò impavida e coperta di mola nella piazza centrale del paese. Fu l'apoteosi. Fuochi di artificio e banda. Coriandoli e champagne».

«Emigrano persone, emigrano cose» — dice Leone —. Anche lei è una espatriata. Da decenni tiene alta la bandiera di casa. Apre un amadio e tira fuori una vecchia bottiglia di grappa. «Alle buone cose della nostra Italia».

LETTERE

F.S.: più di 9 ore da Taranto ad Avezzano»

Caro direttore,

mi è capitato che, essendo diretto da Taranto ad Avezzano, ho preso l'intercity delle 8.33 per Milano, che sarebbe dovuto giungere a Pescara alle 12.46, dove avrei trovato la coincidenza per Avezzano, un interregionale, alle 14.05. Ma ho avuto l'ennesima conferma che quando si viaggia con le FS il condizionale sugli orari è d'obbligo. Infatti, il treno su cui viaggiavo, è giunto a Pescara alle 14.15 (dunque con un'ora e mezza di ritardo), non consentendomi di prendere la mia coincidenza. Ho così dovuto aspettare tre ore e venti minuti alla stazione di Pescara che partisse, alle 17.34, l'intercity per Roma, che ferma ad Avezzano, e naturalmente ho dovuto pagare un supplemento rapido di 7.200 lire. In questa vicenda emergono un paio di punti del regolamento delle FS che ritengo vessatori per gli utenti e che, pertanto, credo che dovrebbero essere rivisti. Il primo riguarda il paradosso occorsomi. Per un ritardo di un treno FS, del quale io non ho la minima colpa, ho perso un pomeriggio e dei soldi. Ciò che mi indigna è il principio: per una loro inefficienza, che mi ha fatto perdere del tempo che avrei potuto impiegare molto più proficuamente, invece di venire risarcito ho dovuto pagare. Questa è mancanza di rispetto verso l'utente. Il secondo punto che mi lascia perplesso riguarda la modalità e le circostanze per ottenere il rimborso del supplemento rapido, in caso di ritardo superiore ai 30 minuti. Sino ad alcuni anni fa bastava, all'arrivo del treno in ritardo, presentare il supplemento ad un apposito sportello nella stazione d'arrivo, per ottenere contestualmente un bonus di pari importo, spendibile sulle linee ferroviarie. Attualmente la procedura è molto più complicata. Il bonus non può più essere rilasciato al momento della richiesta, ma sarà spedito a casa, mesi dopo, solo se si è in possesso della prenotazione sul treno in ritardo. Perché questa complicazione?

Nicola Massarelli Taranto

Sul progetto presidenzialista di Berlusconi»

Caro direttore,

l'Unità del 25 settembre scorso pubblica un'ampia intervista al costituzionalista Valerio Onida sul «progetto presidenzialista di Berlusconi» dal titolo «Vuole una monarchia elettiva». Accanto all'Unità sintetizza molto brevemente i contenuti della «proposta di Forza Italia». L'Unità e Onida sono incorsi in due errori. Innanzitutto occorre precisare che la proposta in questione è stata elaborata dalla Convenzione per la Riforma liberale che l'ha presentata pubblicamente venerdì scorso alla presenza e con l'intervento di Berlusconi. Si tratta di una proposta aperta al dibattito e al contributo di tutti coloro che ritengono necessario realizzare per il nostro Paese un sistema presidenziale equilibrato e ben ordinato basato sulla separazione dei poteri. Una proposta che, così ammicchiata, ci auguriamo possa divenire la proposta di un vastissimo schieramento nel paese, anche al di là del Polo della Libertà. Quanto al merito della proposta, Onida è caduto in un grave errore perché ha commentato e giudicato — suggerendo il titolo dell'articolo — una proposta ben diversa da quella presentata. Onida, dopo aver descritto l'equilibrio che caratterizza il sistema presidenziale Usa, vi contrappone il sistema che — a suo dire — vorrebbe Berlusconi: un sistema nel quale il presidente della Repubblica avrebbe «anche i poteri necessari per dominare la maggioranza parlamentare. Cioè elezioni contestuali, scioglimenti automatici. Il Parlamento avrebbe un'arma sola per opporsi al presidente: l'autoscioglimento. Avremmo un presidente che potrebbe tutto: governare per suo conto senza rispondere a nessuno e determinare il contenuto della legislazione. Una sorta di monarchia elettiva, una persona sola che ha tutto il potere in mano». Ma quale testo ha letto Onida, ammesso che abbia letto un testo? Come fa a parlare senza conoscere? Nel progetto presentato dalla Convenzione per la riforma liberale — e apprezzato so-

prattutto in questo da Berlusconi — il presidente non ha affatto strumenti per «dominare la maggioranza parlamentare». Non vi sono infatti né elezioni contestuali (il Parlamento viene eletto a metà mandato presidenziale), né scioglimenti automatici, né possibilità di «fiducia». La proposta prevede invece una ridistribuzione dei poteri tra stato centrale e autonomie territoriali, tra stato e mercato, così come vi è una riallocazione del potere statale, così ridimensionato, tra governo e Parlamento, mettendo in grado entrambi di funzionare autonomamente, di non paralizzarsi a vicenda e di assumersi finalmente, responsabilità precise, chiaramente percepibili e giudicabili dai cittadini elettori. Uno schema di governo presidenziale costruito tenendo conto delle esperienze di altri paesi e della adattabilità al nostro sistema e alla nostra cultura.

On. Peppino Calderisi (Coordinatore della commissione istituzioni della Convenzione per la Riforma liberale)

Le mie affermazioni fatte domenica scorsa all'intervistatore non si riferivano alla proposta della Convenzione per la riforma liberale — che non ho ancora letto (prometto che lo farò!) — ma a precedenti dichiarazioni dell'on. Berlusconi o di suoi uomini. Se Forza Italia farà propria la proposta di cui parla l'Unità Peppino Calderisi, me ne rallegrerò, perché vorrà dire che si allontanano i rischi della «monarchia elettiva» di cui ho parlato. Resterà allora da discutere se un modello di «governo duista» all'americana sia utilmente implementabile in Italia. Secondo me sarebbe la premessa non per un'efficace azione di governo, ma per situazioni di conflitto, di velle reciproci e di stallo. Ma di questo auro modo di parlare un'altra volta. (Valerio Onida)

A proposito del concerto alla Festa di Reggio Emilia

Caro direttore,

è con profondo rammarico e dispiacere che scrivo adesso queste parole, dopo aver letto il patetico articolo sul concerto del Soundgarden a Reggio Emilia (9 settembre scorso) pubblicato su l'Unità. Io ero uno dei 30.000 presenti e mi dispiace proprio constatare il fatto che la cronaca di quello che non azzarderei a definire un «evento», sia stata fatta proprio da una persona che al concerto era presente solo con la propria fervida immaginazione. Si può scrivere così spudoratamente che i Reef... siano stati accolti da un insistente acquozzone al quale hanno risposto con poco pungenti sventagliate di scontato grunge sound, quando i Reef non si sono mai esibiti al concerto in questione? Può l'obbligo più assoluto avvolgere così ingiustamente le struggenti performance di «Raw Power» e «Meat Head»? Definire poi «Heavy sound surlavotato» il geniale contributo di psichedelia e potenza sonora di tali Kyuss, è veramente inaccettabile. Ma dove era quella sera Stefano Pistolini per avere il coraggio di definirli «una snotata distesa di giovani macchine derandanti»? Non stiamo forse confondendo con troppa facilità l'amore e la passione per la musica con la più banale stupidità e la più profonda ignoranza? Criticare e senza dubbio positivo, ma la sincerità, l'obiettività ed il rispetto prima di tutto.

Rocco D'Andrea Pratola P. (L'Aquila)

Quanta aggressività, ragazzi! Forse meriterebbe cause migliori. Comunque: sono arrivato al concerto di sabato a Reggio Emilia mentre era in corso il primo set. In assenza di canella stampo al botteghino accrediti, di uno straccio di scaletta e di un disannuncio del concerto, ho preso per buono quanto attestato dal programma stampigliato sul biglietto che dava come gruppo d'apertura i Reef. Faccio ammenda: si trattava degli italiani Raw Power, a cui sono costretto a girare le critiche per un sound un po' scontato. Quanto alla portata dell'evento, all'orientamento stilistico delle band sul palco e alla condizione psicologica del pubblico presente, mi sono affidato semplicemente a 20 anni di esperienza sul campo e ad altrettanta ricerca della verità. È un patrimonio del quale penso ancora di potermi fidare e di poter utilizzare nel mio lavoro. Più sgradevole, invece, sentirsi dare a freddo del bugiardo... (Stefano Pistolini)

Quotata in Borsa casa di tolleranza

Si chiama «Daily planet», si trova a Melbourne, in Australia, e presto sarà la prima casa di tolleranza al mondo quotata in borsa. L'idea di entrare in borsa è venuta ai due manager del locale, Terry Drew e Karl Dins, dopo che il proprietario del «Daily planet», John Trimbole, aveva annunciato la decisione di ritirarsi dagli affari. È improbabile che una grande compagnia sia tentata di acquistare il proprio nome ad una casa di tolleranza — commenta un comune agente di borsa di Melbourne — ma il «Daily planet» con un fatturato annuo di 2 milioni e 200mila dollari (oltre tre miliardi e mezzo di lire) può fare gola al piccolo azionista sempre in cerca di investimenti sicuri. Il «Planet» è in un quartiere che non conosce crisi.



© 1994 Turner Entertainment Co., distr. EPS/L'Unità Milano